

Bandiera tricolore

Il turismo italiano è al collasso ma non contiamo su Bruxelles

GIAN LUCA MAZZINI

■ Aumentano dubbi e perplessità sui “fantastiloni” che l’Europa avrebbe messo generosamente a disposizione dell’Italia. Scrive il *Corriere della Sera*, a firma di Federico Fubini, che i 127 miliardi del Recovery Fund (se confermati) non serviranno a finanziare investimenti in più rispetto a quelli previsti nel 2019 ma «solo a sostituire con debito verso l’UE il debito verso il mercato che lo stato italiano avrebbe comunque contratto per finanziare vecchi progetti che già esistevano». Di fatto il prossimo anno arriveranno solo una decina di miliardi da Bruxelles a fronte di un crollo del fatturato di oltre 150. Tutto qua il bazooka che ci era stato propagandato. E intanto la situazione economica si aggrava come dimostrano Milano e Roma. Che non ripartono. La cartina di tornasole sono i grandi hotel che restano chiusi. Specialmente quelli di fascia alta dove erano di casa russi, americani e arabi. «Alberghi storici e simbolo della città, come il Gallia, il Four Point, gli Sheraton - spiega Maurizio Naro, presidente di Federalberghi Milano - faticano a riaprire. Gli unici hotel operativi in città sono quelli medio piccoli, a conduzione familiare. Ma la torta è risicata per tutti. I prezzi sono crollati del 40% rispetto allo scorso anno e hotel che offrono servizi importanti, a 4 e 5 stelle, non possono sostenere i co-

sti di gestione con sole poche camere occupate». Basti pensare che in media un hotel di lusso necessita di un tasso di occupazione delle camere pari al 50% per pagare i dipendenti, e del 70% per avere un solido ritorno sugli investimenti. Percentuali lontanissime dai numeri con cui sta facendo i conti il settore.

Fatturati in caduta libera, quindi, con un crollo dell’80% dall’inizio della pandemia, con una perdita di 500 milioni. Le altre città e regioni sono più o meno sulla stessa linea. Torino nei primi sette mesi del 2020 ha perso più del 60% dell’occupazione camere rispetto al 2019. In Puglia le perdite hanno superato i 300 milioni di euro, con un calo del 67% delle presenze, con punte di meno 76% di turisti stranieri. A Roma va ancora peggio: su 1.100 hotel ne sono aperti solo un centinaio, con un’occupazione delle camere che non supera il 10%.

SUPER PERDITE

Secondo lo studio Hospitality Report della società Trends il 2020 si concluderà con una perdita del fatturato del 60% (pari a 65 miliardi di euro) a questa cifra bisogna aggiungere il mancato introito nelle casse comunali delle tasse di soggiorno. E il futuro non promette nulla di buono. «Tra i grandi alberghi - prosegue Naro - riapre solo chi ha richieste per ospitare eventi o meeting aziendali dato che spesso le sedi delle aziende

non sono dotate di sale sufficientemente ampie e a norma Covid per ospitare questi incontri. Ma i pernottamenti sono fermi».

Tuttavia Federalberghi una ricetta per la ripartenza ce l’avrebbe, e consiste nel lavorare per dare un’immagine positiva dell’Italia nel mondo. Tanto che la sezione lombarda ha chiesto all’assessore al Turismo di Regione Lombardia, Lara Magoni, di investire sulla comunicazione, per far passare il messaggio che in Italia la situazione sanitaria è sotto controllo, a differenza di altri paesi europei.

Non solo: Federalberghi chiede che i 2,4 miliardi di euro stanziati per il bonus vacanze, rivelatosi poi un flop perché utilizzato finora solo per l’8% (200 milioni), vengano erogati alle aziende alberghiere in difficoltà. In Italia l’“annus horribilis” del turismo si traduce in una perdita di 166 milioni di presenze straniere (-75,5%) e 109 milioni di presenze italiane (-50,6%), di 15,6 milioni di fatturato, e di quasi il 40% dei posti di lavoro stagionale. Ma dall’Europa c’è poco da sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

